

L'impegno di Arturo: "Io, volontario aiuto gli altri per superare il dolore"

di Bianca De Fazio

Arturo è in piazza. A quasi sei anni dall'aggressione subita in via Foria, quando una baby gang lo accoltellò al collo e lo ridusse ad un passo dalla morte, Arturo sente il bisogno di essere a quel funerale. Il giorno dell'aggressione aveva l'età dell'assassino di Giovanbattista: 16 anni.

Arturo è in piazza, ma veste una divisa: fa il volontario per la Croce Rossa. E la divisa gli impone di restare zitto, stavolta. Solo a sera, tornato a casa, spiega: «Fare il volontario è un modo per incanalare il dolore, per dare un senso a quello che mi successe». E per esorcizzare la paura che ancora c'è. La paura di non farcela.

Da due anni Arturo Puoti, che nel frattempo si è laureato ed è un uomo che continua a fare i conti con la tragedia di quel 18 dicembre del 2017 e con la delusione per l'omertà che protesse i suoi assalitori, dedica parte del suo tempo al volontariato in Croce Rossa (dove i corsi per preparare gli operatori al soccorso sono decisamente impegnativi).

«Avevo bisogno di convogliare

Il ragazzo che fu accoltellato 6 anni fa in via Foria e rischiò la vita ieri era in piazza del Gesù con la divisa della Croce Rossa "Così voglio dare un senso a quello che mi è accaduto"

la mia capacità di sentire il dolore mio e degli altri». Ieri, da capo team, ha provveduto al soccorso di due anziani e di una donna presa da un attacco di panico.

«È stato il mio modo per essere vicino a Giovanbattista e alla sua famiglia. In chiesa no, ho preferito non entrare, anche per evitare che qualcuno mi riconoscesse. Il mio posto era nella piazza».

Arturo ha costruito da solo il suo percorso di impegno civile,



▲ Al funerale di Giogio Arturo al Gesù, come volontario della Croce Rossa

emancipandosi dalla madre, Maria Luisa Iavarone, che dal giorno del ferimento del figlio conduce una battaglia civile per sensibilizzare il Paese sulla deriva della violenza giovanile ed ha anche messo in piedi un'associazione che porta il nome del figlio.

Ma per Arturo «il modo migliore per testimoniare l'impegno è questo volontariato. Non potevo che essere qui, oggi, al fianco degli amici e dei parenti di Giovanbatti-

sta».

Una donna vestita di nero chiede di entrare in chiesa nonostante gli accessi siano bloccati, per via della folla. Piange, vuol essere «accanto a quella madre che si dispera perché solo io posso capirla», dice. È Concetta Napoletano; è la madre di Francesco Pio Maimone, il diciottenne ucciso sei mesi fa a Mergellina. Era il 20 marzo. E Francesco Pio venne freddato con un colpo di pistola al petto sparato da

un ventenne. Era in corso un litigio per delle scarpe bianche sporcate di bibita. Francesco Pio ci rimise la vita. «Solo io posso capire il dolore di Daniela Di Maggio. Ho voluto essere con lei il giorno della manifestazione in piazza del Municipio, ed anche oggi. Mio marito no, non ce l'ha fatta a venire al funerale. Ed anche le altre mie due figlie, di 17 e 13 anni, hanno preferito restare a casa. Viviamo una tragedia che non si placa col tempo». Anzi. «E in questi giorni il dolore provato per la morte di mio figlio si è rinnovato. Ed anche io, come la madre di Giogio, credo che le pene per gli assassini debbano essere dure e senza alcun beneficio».

Concetta è poi riuscita a entrare in chiesa. Piange in silenzio. Vorrebbe raggiungere la madre di Giogio, ma la folla è invalicabile. Però chiede un aiuto: «Il 14 settembre Francesco Pio avrebbe compiuto 19 anni. Voglio organizzare per lui una festa, nella chiesa di San Lorenzo, a Pianura. Sarà il suo compleanno, voglio fargli una festa. Mi aiutate a rendere pubblica la notizia?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Paolo Popoli

Il giorno dei funerali di Giovanbattista Cutolo coincide con quello in cui otto anni fa fu ucciso a Napoli un altro giovane innocente, Genny Cesarano. Tre ore dopo le esequie al Gesù Nuovo del 24enne morto il 31 agosto a piazza Municipio per i colpi sparati da un 17enne in una rissa per futili motivi, il parroco di Santa Maria della Sanità, padre Luigi Calemme, presiede la messa di suffragio per il ragazzo del Rione Sanità estraneo alla camorra e morto a 17 anni il 6 settembre 2015 per una "stesa". «Invochiamo la pace su questa città, commemoriamo tutti i ragazzi caduti vittima di questa violenza brutale», ricorda il parroco del quartiere da anni al centro di un processo di rigenerazione sociale. La funzione precede l'incontro "Nel nome del padre", in ricordo di Genny e di altri due adolescenti strappati alla vita per errore dalla criminalità organizzata: Annalisa Durante e Fabio De Pandi. Nelle prime file siedono i parenti dei 55 tra bambini, adolescenti e giovani campani uccisi da questa violenza: 22 nella fascia da zero a 13 anni, 33 tra i 14 e i 25 anni. In chiesa sono presenti il sindaco Gaetano Manfredi, gli assessori alla Legalità di Regione e Comune Mario Morcone e Antonio De Iesu, il presidente della III municipalità Fabio Greco, il presidente della Fondazione Polis don Tonino Palmese e i papà di Genny, Fabio e Annalisa, Antonio Cesarano, Gaetano De Pandi e Giannino Durante, che ha abbracciato la mamma di Giovanbattista, Daniela Di Maggio, al corteo per Giogio venerdì scorso, il giorno dopo l'omicidio. «Napoli purtroppo non sta cambiando. Vedo le solite



Il padre di Genny Cesarano nell'anniversario della sua uccisione

"La città purtroppo non cambia dico no a passerelle elettorali"

Commemorazione al Rione Sanità anche per altre vittime innocenti, Fabio De Pandi e Annalisa Durante. Il sindaco Manfredi: "Il loro ricordo ci spinga a migliorare"

speculazioni elettorali, le solite passerelle. Le abbiamo vissute anche noi 8 anni fa e oggi siamo ancora più indignati di allora, perché le vediamo uguali. Ma alla fine in questi funerali i politici si mettevano e si mettono vicino alla bara, mentre la faccia vera l'abbiamo messa noi e la metteremo sempre noi come fa-



© Nella basilica della Sanità

A sinistra un momento della messa di suffragio per Genny. In alto a destra il padre della vittima innocente vicino a una scultura di suo figlio; a destra un altro momento della messa

miliari di vittime innocenti di questo territorio. Non parlo di condanne, ma da dove bisogna ripartire, da un esercito di assistenti sociali e di educatori, altrimenti ci ritroveremo come oggi a piangere un altro figlio di Napoli. E questo è inaccettabile, dobbiamo consegnare una nuova Napoli ai nostri giovani», afferma Antonio Cesarano prima della messa, mentre depone i fiori sulla statua dedicata al figlio nella piazzetta dove è stato ucciso. «Perché ciò non accada più, Stato, Regione e Comune devono mettersi insieme veramente», aggiunge Giannino Durante. Le foto dei tre ragazzi sono dietro l'altare della ba-

silica: «Alla luce dei funerali di Giovanbattista - spiega don Tonino Palmese - ognuno di noi si porta sentimenti e propositi di cambiamento. La storia di questi tre ragazzi che ricordiamo oggi è l'esempio di un impegno concreto e di un metodo, quello dei loro genitori, del loro prodigarsi per la rinascita sociale dei loro quartieri e nel semplice fatto di non aver lasciato Napoli. Solo restando, si può cambiare», conclude il presidente della Fondazione Polis, richiamando così l'omelia dell'arcivescovo Domenico Battaglia ai funerali di Giogio. «Napoli è cambiata, cresciuta, ma è arrivato il tempo di azioni più concrete per combattere la violenza giovanile», dice Morcone. L'incontro è stato promosso da Fondazione Polis, Libera, Coordinamento campano dei familiari delle vittime innocenti della criminalità e associazione "Un popolo in cammino per Genny vive".

Genny Cesarano fu ucciso mentre era in compagnia degli amici. Il comando puntava a un ras della zona. Fabio De Pandi finì nel 1991, a 11 anni, durante uno scontro tra due clan al Rione Traiano. Annalisa Durante, 14 anni, era sulla traiettoria di un colpo indirizzato al boss Salvatore Giuliano, una sera di marzo 2004 a Forcella. Giovanbattista Cutolo è l'ultimo, in ordine di tempo, nell'elenco stilato da Polis. «Il nostro dovere è far sì che queste morti non siano invano - afferma Manfredi - Il riscatto morale non può che partire dal sacrificio di questi ragazzi e dal dolore delle loro famiglie. Ma c'è bisogno dell'impegno di tutti, personale e dello Stato, anche con la certezza della pena e con gli investimenti per creare sviluppo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA